

Seminario Nazionale  
“Le Periferie al Centro  
Scuola e territorio a confronto in contesti multiculturali”

24 novembre 2017

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA  
Edificio U6 - Piazza dell'Ateneo Nuovo 1 - Milano

TAVOLO 2 - BACINI D'UTENZA

Sabina Banfi

*Preoccupazioni per classi o scuole “troppo” multiculturali. Prevenire o ridurre la “concentrazione” di alunni di origine straniera in alcune scuole e quartieri. Accordi e intese a livello locale.*

Il tema dei bacini d'utenza è sentito come molto rilevante da tutte le componenti scolastiche: la norma che li aveva istituiti come obbligatori è stata eliminata con troppo disinvoltura con la riforma dell'autonomia scolastica e senza una discussione adeguata circa le conseguenze che avrebbe generato il passaggio da “bacino prescrittivo” a “bacino indicativo”.

Pertanto il confine del bacino consente di osservare la relazione tra scuola e territorio, relazione sempre più cruciale ai fini di una redistribuzione equa e bilanciata della popolazione scolastica entro i distretti scolastici allo scopo di strutturare contesti il più possibile eterogenei.

I territori delle periferie urbane sono stati caratterizzati negli ultimi anni da due fenomeni: da un lato l'aumento della presenza etnica e dall'altro la radicalizzazione delle situazioni di povertà e marginalità sociale.

Per le scuole collocate in questi territori l'impatto è stato una forte concentrazione della popolazione scolastica straniera e a forte disagio sociale; questa concentrazione da un lato riflette quanto accade nel territorio ma in parte riflette le scelte scolastiche delle famiglie che tendono in modo consistente a “fuggire” da scuole ad alta concentrazione. Non si tratta di una scelta ma di una vera e propria fuga, poiché i dati ci dicono che questi genitori (certamente italiani ma più recentemente, e in misura più ridotta ma significativa, anche stranieri) non vanno alla ricerca di scuole che garantiscano effettivamente migliore apprendimento, cioè dove i risultati INVALSI sono migliori, ma hanno il solo obiettivo di allontanarsi da quei contesti.

Emerge il bisogno di una lettura critica dei dati e una maggiore comprensione dei fenomeni in particolare quello della scelta delle famiglie (su quali basi informative avviene la scelta? Quali sono i criteri reputazionali? Cosa rende attrattiva una scuola?)

È il fenomeno del *white flight* ovvero l'abbandono dei territori periferici da parte dei bambini di famiglia italiana di classe media e medio-alta, verso scuole paritarie, oppure scuole pubbliche meno etnicizzate e con la maggioranza di allievi con background familiare simile al loro.

Nelle scuole delle periferie più disagiate e nelle scuole dei centri urbani e dei territori più ricchi si osserva la segregazione sociale più spiccata: all'isolamento dei più poveri fa riscontro l'isolamento, spesso anche più marcato, dei più ricchi.

Emerge un grande bisogno di *governance* e le istituzioni rivendicano un ruolo attivo nella regolazione di questi fenomeni.

I comportamenti delle scuole spesso favoriscono questo esito, sia volontariamente che involontariamente. Volontariamente: le scuole cercano di attrarre gli studenti provenienti da background più elevati e respingono, anche attraverso pratiche sommerse di scoraggiamento, gli allievi ritenuti "difficili" perché provenienti da background sociali inferiori. Su questo alcuni dirigenti scolastici hanno suggerito di introdurre strumenti di controllo dell'autonomia scolastica in modo che le esclusioni siano adeguatamente motivate. Involontariamente: le scuole con programmi di integrazione sociale e multi-culturale attraggono soprattutto studenti stranieri, finendo per accentuare paradossalmente la segregazione sociale dei "peggiori".

Bisogna quindi ristabilire un rapporto tra le scuole e i territori.

Le scuole dovrebbero stringere accordi territoriali volti ad ottenere una distribuzione equa dei residenti e a limitare il "*white flight*", mentre le politiche di supporto e di finanziamento, comprese quelle finalizzate al diritto allo studio, dovrebbero sostenere soprattutto le situazioni in cui le scuole agiscono di concerto nella direzione indicata.

Occorre sottoscrivere protocolli d'accoglienza tra istituzioni scolastiche, territori e famiglie e potenziare le attività interculturali con il potenziamento delle attività musicali e linguistiche.

I protocolli dovrebbero produrre delle premialità che l'ente locale potrebbe impegnarsi ad erogare.

Le scuole potrebbero brevettare i loro metodi per utilizzare come leva di eccellenza le buone prassi sperimentate.

In queste scuole "di frontiera" il personale insegnante e dirigente deve essere scelto secondo una logica di adeguatezza al contesto.

Ci si è interrogati e confrontati su come funziona la didattica nei contesti ad alta concentrazione. Ad esempio apertura dei gruppi classi e creazione di gruppi di livello, accoglienza di tirocinanti, utilizzo dell'ambiente esterno come luogo di apprendimento, utilizzo del tutoraggio dei più grandi con i più piccoli.

Il piano didattico deve essere comunicato in modo chiaro alle famiglie perché se le famiglie sono ben informate la loro diventa una scelta consapevole e convinta.

Si sente la necessità di indagare il rapporto tra alta concentrazione e risultati scolastici in modo chiaro per cercare di rispondere con efficaci politiche di desegregazione.

Tutti concordano nel ritenere che eccessive concentrazioni non sono foriere di integrazione e inclusione e che la politica della quota, di un tetto massimo, forse potrebbe costituire un meccanismo utile.

La scuola di bacino crea anche comunità, attaccamento al territorio, senso di appartenenza. Costituisce un antidoto efficace alla percezione di sradicamento tipica dei giovani studenti stranieri. Peraltro la diversità è la cifra della scuola italiana il cui modello inclusivo non è in discussione.

La coordinatrice della sessione n. 2  
Sabina Banfi